La Sorbona e gli studi di fisica



Atterrate all'aeroporto, Andrea e Paola prendono un autobus per il centro e vanno in albergo a posare le valigie.

« Andrea, oggi pomeriggio inizia la conferenza a cui devo partecipare. Subito dopo incontreremo la mia amica Lena che ha lavorato con me in Italia e ora si è trasferita a Parigi. Mentre noi seguiremo le lezioni, tu potrai stare con suo figlio ».

« Ma non potrei venire anch'io alla conferenza? ».

« Se vuoi sì, però temo che la troveresti un po' noiosa, poi è tutto in inglese... ».

« Non importa, sono curiosa di vedere questa famosa università ».

« Va bene, allora andiamo ».



Andrea e Paola entrano nell'edificio principale della Sorbona, davvero molto sontuoso.

« Vieni, siamo nell'anfiteatro Richelieu ».

« Che bello! » esclama Andrea, entrando e osservando le panche in legno e la cupola decorata.

Le due si siedono in attesa che inizi la conferenza e la zia tira fuori dallo zaino il suo tablet, pronta a prendere appunti.

Poco dopo arriva un professore e comincia la sua lezione: scrive formule e calcoli, tutto in inglese.



Andrea ogni tanto capisce qualche parola o qualche breve frase, ma non riesce a seguire il discorso, mentre gli appunti fluiscono veloci sul tablet della zia.

« Zia, ti dispiace se ti aspetto qui fuori? Vado un attimo a sgranchirmi le gambe » chiede Andrea.

« Ok » annuisce Paola, alzando appena la testa.

Andrea esce dall'anfiteatro e fa alcuni passi nei dintorni. Raggiunge un altro anfiteatro, questa volta completamente vuoto e ancora più bello, con bassorilievi, cupole, dipinti e statue in marmo.

La ragazzina prende il suo zaino per tirare fuori la macchina fotografica e ripensa a quello che le ha detto la zia sulle radiazioni.

Non è che ha assorbito delle radiazioni avvicinandosi troppo alla macchina dei raggi X? E se le avessero fatto male? E poi ci sono anche quelle che ha preso in aereo. Per non parlare del fatto che magari persino il suo zaino ora potrebbe emettere radiazioni...



Solo a pensarci, ad Andrea inizia a girare la testa e si siede subito per non svenire.

« A Pierre era venuta un'irritazione su



un braccio, ma tu non preoccuparti». Sente una voce alle sue spalle che le parla. Andrea si gira e trova seduta dietro di lei una donna con un vestito nero e i capelli grigi un po' arruffati raccolti dietro la nuca.

«Marie Curie?» chiede incredula Andrea ricordando la fotografia vista sulla guida.

«Maria Skłodowska Curie, per la precisione».

«E... cosa ci fai qui?» chiede Andrea con gli occhi sgranati, pensando che forse davvero le radiazioni le hanno fatto male al cervello.

«È qui alla Sorbona che sono stata nominata dottoressa in fisica. E poi anche in matematica».

« Ah, doppia laurea... oltre che doppio premio Nobel » osserva Andrea. « Ma chi è Pierre? ».

« Mio marito » risponde la donna. « Pierre Curie. Studiavamo insieme la **radioattività** ».

Andrea è confusa. La radioattività c'entra qualcosa con le radiografie? Il nome è molto simile.

« Aspetta, raccontami meglio, dall'inizio. Io ho letto che hai studiato qui alla Sorbona, giusto? Quindi sei nata a Parigi? ».

« No, sono nata nel 1867 a Varsavia, in Polonia, ma ho studiato qui. Per la verità non è stato per niente facile trasferirmi in un'altra città » spiega Marie.

« La Polonia è molto lontana? ».

« Sono più di mille chilometri! Pensa che per arrivare qui ci sono voluti tre giorni di treno. Ora ti spiego. Sono nata in una famiglia meravigliosa, con due genitori intelligenti e istruiti, ma senza molti soldi. Anche perché eravamo cinque tra fratelli e sorelle ».

« Eri un genio già da piccola? ».

« Ho imparato a leggere da sola a quattro anni. Un giorno ero con mia sorella Bronia, lei aveva sette anni e io quattro. Lei cercava di leggere una pagina di un libro, ma non ci riusciva. Io ho preso il libro e mi sono messa a leggere a voce alta. Davanti alle facce incredule dei miei genitori, mi è sembrato di aver fatto qualcosa di male e mi sono messa a piangere. Per me era così facile! ».

« Tua sorella ti avrà odiato! ».



« In realtà siamo sempre state molto amiche e ci siamo aiutate tanto a vicenda, soprattutto quando sono morte la nostra sorella maggiore e, pochi anni dopo, nostra madre. Io ero ancora alle elementari ».

« Oh, mi dispiace molto » sussurra commossa Andrea. « E poi? ».

« Ho finito la scuola a quindici anni, ma non mi sono potuta iscrivere all'università perché era vietata alle ragazze ».

« Vietata? E perché mai? ».

« All'epoca la Polonia non era una nazione indipendente, ma era dominata dalla Russia. Pensa che a scuola non si poteva neanche parlare polacco, la nostra lingua ».

« Assurdo! ».

« Io e Bronia volevamo assolutamente studiare. Lei voleva diventare un medico, io una scienziata. Così abbiamo fatto un patto: lei sarebbe partita per prima per studiare a Parigi e io avrei lavorato per mandarle i soldi. Poi, dopo la sua laurea, sarei partita anch'io e sarebbe stata lei a mantenere me ».

« Quindi sei andata a lavorare molto giovane! ».

« Per fortuna prima di iniziare a lavorare ho trascorso un anno in campagna, che mi ha rigenerata. Poi, mentre Bronia studiava a Parigi, ho fatto la governante per diverse famiglie ricche per sei anni. E finalmente mia sorella si è laureata in medicina. Era il 1891, avevo quasi ventiquattro anni e sono partita da sola in treno

per Parigi. Nel vagone di quarta classe mi sono portata uno sgabello pieghevole, un materasso, del cibo e delle caramelle».

«Un viaggio avventuroso. Qual è la prima cosa che hai fatto a Parigi?».

«Iscrivermi qui, con il nome Marie, traducendo in francese il mio nome polacco Maria».

«E immagino che anche all'università eri bravissima».

«Devo ammettere che all'inizio è stata dura. Non avevo la preparazione degli studenti francesi, in Polonia lo studio delle materie scientifiche non era così approfondito. In più era difficile seguire tutto in francese. Mi sono dovuta impegnare molto».

«E stavi da tua sorella?».

«All'inizio sì. Poi ho deciso di trasferirmi. Un po' perché la sua casa era troppo lontana dall'università, un po' perché da lei c'erano sempre ospiti a cena che chiacchieravano tutta la sera, mentre io dovevo studiare! Mi distraevano troppo. Così ho deciso di prendere in affitto una piccolissima soffitta qui vicino».

«Che cosa romantica!».



« Beh, in realtà era proprio un postaccio... d'inverno era freddissima, pensa che per dormire mettevo tutto quello che avevo sopra il letto, sperando che mi scaldasse un po'. Una volta ho addirittura messo una sedia sul letto prima di andare a dormire. Nei giorni più freddi al mattino l'acqua nel lavandino era completamente ghiacciata ».

« Non eri certo una che amava le comodità ».

« Ero felice però! Potevo studiare tutto il tempo che volevo, anche di notte ».

« E non ti sei ammalata? ».

« Una volta mio cognato mi è venuto a trovare e mi ha portato via per qualche giorno perché ero denutrita e

